

**COMMISSIONE XII
AFFARI SOCIALI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

9.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MIMMO LUCÀ**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Barani Lucio (DC-PS)	5
Lucà Mimmo, <i>Presidente</i>	3	Cancrini Luigi (Com.It)	12
Seguito dell'audizione del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, sulle linee programmatiche del suo dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento):		Dioguardi Daniela (RC-SE)	4
Lucà Mimmo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 13, 14, 15	Garavaglia Massimo (LNP)	6
Bafile Mariza (Ulivo)	9	Lisi Ugo (AN)	10
Baiamonte Giacomo (FI)	9	Lucchese Francesco Paolo (UDC)	7
		Melandri Giovanna, <i>Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive</i>	13, 14
		Rampi Elisabetta (Ulivo)	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MIMMO LUCÀ

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nella seduta del 6 luglio scorso il ministro ha svolto la relazione e sono intervenuti alcuni deputati.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

ELISABETTA RAMPI. Saluto e ringrazio il ministro per l'ampia e dettagliata relazione che ci ha fornito. Ritengo che le linee programmatiche enunciate, soprattutto in tema di politiche giovanili, siano fondamentali per ridare dignità e futuro alle giovani generazioni, che troppo spesso non possono costruire il proprio avvenire,

o perché non ne hanno gli strumenti, oppure perché manca loro la necessaria e indispensabile autonomia finanziaria.

È vero, infatti, che se fino agli anni Ottanta l'età media di uscita dalla famiglia di origine si aggirava intorno ai 20-25 anni, oggi si attesta sui 30-35 anni. Questo fattore ci deve veramente far riflettere, perché non sempre può significare che i figli si trovano talmente bene con i propri genitori da non voler andare via di casa; purtroppo la cronaca ci dimostra che la famiglia talvolta non è il luogo degli affetti che dovrebbe essere. Piuttosto, tale fenomeno è spesso attribuibile al fatto che la nostra società non offre alle nuove generazioni la possibilità di rendersi veramente autonome, indipendenti ed emancipate.

Soprattutto noi donne sappiamo che l'emancipazione passa attraverso l'autonomia finanziaria. Si pensi, ad esempio, al problema del lavoro, alla sua precarizzazione crescente, al problema della casa, alla necessità di avviare una politica per gli alloggi al fine di dare fiducia ai giovani, anche con strumenti quali affitti agevolati, forme di credito, o altro ancora.

La politica deve prendersi cura delle persone, a cominciare da quelle più deboli, ed oggi, nella nostra società, i giovani rischiano di diventare una categoria debole, di essere esposti a conflitti generazionali sempre più profondi in materia di diritti. Rischiano, dunque, di rimanere ai margini della società ed esposti ad ogni pericolo (compresa la devianza), senza godere di quei diritti di cittadinanza che sono fondamentali per la crescita civile e sociale del nostro paese, che, peraltro, è tra i più vecchi del mondo.

Eppure i giovani sono preziosi, sono una grande risorsa, rappresentano il nostro futuro. Spesso lamentiamo che i gio-

vani non si avvicinano alla politica, ma dovremmo piuttosto chiederci cosa la politica offra ai giovani. C'è un disperato bisogno di politica anche nelle giovani generazioni. I giovani, forse, non amano la forma partito come luogo di incontro, aggregazione e formazione delle idee; non amano le nostre pratiche politiche, il nostro linguaggio, ma sempre più frequentemente si riuniscono in associazioni e nel volontariato civile e sociale. Si pensi ai grandi movimenti per la pace, per l'ambiente, per la giustizia, che li vedono protagonisti. Non è vero, quindi, che i valori fondati sulla solidarietà siano venuti meno. Questi valori vivono nelle giovani generazioni come nel resto della società civile, ma in forme diverse, e lo Stato non può continuare a chiedere alle persone di sopperire alle sue carenze strutturali con forme di volontariato. Il lavoro, infatti, è una dignità che deve essere riconosciuta.

Inoltre, nella debolezza strutturale in cui oggi versano i comuni, è impensabile delegare agli enti locali una materia tanto delicata, importante e strategica come quella delle politiche giovanili senza dotarli di un adeguato sostegno anche dal punto di vista finanziario. Pensiamo a quanto sia importante l'opera del comune per il monitoraggio dei bisogni reali dei cittadini. Occorrono, però, strumenti adeguati anche dal punto di vista economico. Investire sulle giovani generazioni significa investire sul futuro del nostro paese.

L'analisi precisa del ministro Melandri, dalla quale partire per costruire nuove politiche giovanili, non può che essere condivisa in modo da offrire nuove opportunità ai nostri giovani, che sono donne e uomini. Teniamo presente, infatti, che anche nelle politiche giovanili è importante riconoscere come valore la differenza di genere. Per le ragazze il riconoscimento del proprio valore non è sempre completo: nonostante a scuola ottengano risultati superiori a quelli dei loro coetanei, questi fattori di valore non vengono riconosciuti al momento di entrare nel mondo del lavoro e nella società civile. Molto, quindi, deve essere ancora fatto anche in questo senso.

In materia di politiche per i giovani, credo che quanto esposto nelle linee programmatiche del suo dicastero sia veramente una risposta precisa e coraggiosa alle istanze provenienti dal mondo giovanile, affinché i giovani possano accostarsi con maggiore fiducia alle istituzioni, che troveranno sempre più vicine ai loro bisogni e alla loro vita quotidiana.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare il sottosegretario De Paoli, che ringraziamo per l'attenzione rivolta ai lavori della nostra Commissione.

DANIELA DIOGUARDI. Sarò brevissima. Intervengo sull'aspetto della questione giovanile nel Meridione, caratterizzata soprattutto dalla precarietà e dall'insicurezza. Questa - come accennato dalla collega - è una condizione esistenziale oggi diffusa, ma certo più grave nel sud, in Sicilia, dove mancano le prospettive di lavoro.

Proprio per questo, invito il ministro a lanciare, insieme al ministro della pubblica istruzione e in accordo con le regioni, un progetto riguardante le aree particolarmente disagiate e i quartieri - penso ad una grande città come Palermo - nei quali i giovani vivono situazioni di totale abbandono, senza punti di riferimento. In questi rioni, la scuola è l'unico punto di riferimento, l'unico presidio di democrazia.

Ritengo che in queste situazioni ci si dovrebbe attivare affinché la scuola rimanesse aperta oltre l'orario scolastico, per tutta la giornata, in modo da offrire la possibilità, tramite una serie di attività culturali e ricreative, di emergere da condizioni di vita difficili. Non dimentichiamo che queste condizioni sono a volte dovute all'appartenenza a famiglie mafiose e sappiamo come sia difficile per un giovane riuscire a staccarsene e a percorrere una strada diversa. Proprio per questo dovremmo offrire valide alternative attraverso una scuola ben organizzata con sostegni e specifici progetti.

Altre volte la difficoltà esistenziale del giovane è attribuibile ad un contesto fa-

miliare particolarmente disagiato, a causa del quale la famiglia è luogo non più degli affetti, ma di sofferenza, contribuendo all'acuirsi di insicurezza e di paura.

La scuola potrebbe, quindi, costituire uno spazio alternativo. Auspico, dunque, che sia compiuto uno sforzo per sperimentare quali risultati possano ottenersi da progetti di questo genere.

LUCIO BARANI. Desidero aggiungere solamente alcune riflessioni. Ho letto con attenzione la relazione articolata che il ministro ci ha sottoposto e devo rilevare che ha compiuto un grande sforzo per riuscire a scrivere le quasi 40 pagine che la compongono. Alla fine della lettura, però, non si capisce ancora in quale direzione e verso quali obiettivi intenda muoversi questo Dicastero per le politiche giovanili e le attività sportive.

PRESIDENTE. Intanto, abbiamo vinto i mondiali... !

LUCIO BARANI. Questo è già positivo, anzi sarebbe sufficiente per non dover fare nient'altro. Non sciupiamo quello che di buono è stato fatto, anche se credo che i mondiali di calcio siano stati vinti da un sistema che dura da qualche anno, paragonabile quindi all'esame di maturità per uno studente, esame che rappresenta il culmine della sua carriera scolastica.

A parte queste considerazioni, ho letto con attenzione la parte della relazione in cui il ministro afferma la necessità di investire sui giovani, che rappresentano una risorsa e non un problema. Questo lo si diceva anche negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta e credo che nel 2020 affermeremo lo stesso. Mi preme, però, evidenziare che lo stesso ministro sottolineava l'esistenza di amministrazioni regionali e provinciali che si sono dotate di leggi sui giovani.

Voglio segnalare al ministro e alla Commissione una mia esperienza personale, che risale al 1992, quando, allora giovane sindaco, introdussi nel consiglio comunale di Aulla l'istituzione del consiglio comunale dei giovani e del sindaco

baby nello statuto del comune. È stato il primo esperimento del genere in Italia e in Europa. Su questo esempio ne sono nati un migliaio in Italia e varie migliaia in Europa. La nostra soddisfazione è stata quella di misurare le nostre delibere di istituzionalizzazione inserite nello statuto comunale con l'elezione a suffragio universale compiuta nelle scuole. Definivo questo come una sorta di vaccinazione civica: i giovani dovevano prepararsi alla vita politica e civica con lo stesso fine delle vaccinazioni, per impedire cioè che virus e batteri, non trovando un tessuto anticorpale adeguato, potessero arrecare danno e malattia.

Credo, al contrario, che questo si sia purtroppo verificato: i nostri giovani soffrono di malattie derivanti da un'impreparazione alla vita civica, perché a scuola le ore di educazione civica, ancorché ci fossero, servivano ad altro. Il nostro corpo docente non è preparato ad insegnare queste materie, anche perché ad esso mancano la cultura, *motu proprio*, la capacità di educare i nostri giovani, di prepararli ad affrontare la società, quindi il lavoro, i rapporti interpersonali, la solidarietà.

Per questo ho voluto citare l'esempio del consiglio comunale dei giovani, nel quale ho creduto e alla cui efficacia si assiste ancora oggi, con un bilancio autogestito, anche se ovviamente con un controllo senza il quale la Corte dei conti avrebbe altrimenti da obiettare. Ho visto che ha prodotto dei risultati, ma rimane una rarità, rappresentando dunque un elemento concreto, ma isolato in piccole comunità.

La mia non vuole essere una polemica, ma un contributo che ho voluto offrire al ministro perché sono sicuro che se intendessimo realizzare qualcosa di più concreto e limitato per responsabilizzare i nostri giovani, in futuro un numero maggiore di essi vorrebbe entrare in politica e nelle pubbliche amministrazioni. Esiste un sondaggio da cui emerge che l'età media degli amministratori di tutti i consigli comunali e provinciali si innalza sempre

di più, tanto che sono sempre gli stessi, nonostante i cambiamenti intervenuti negli ultimi venti anni.

Desidero esprimere un'ultima considerazione sui nostri giovani in Europa. Molto ci sarebbe da dire, ma ovviamente devo lasciare spazio agli altri colleghi che vorranno intervenire. Il giovane italiano, che ha già specifici problemi geografici e culturali, in un contesto europeo in cui si assiste allo spostamento dell'Unione europea verso il Baltico diventa cittadino del sud dell'Europa. Non abbiamo una tradizione culturale che ci leghi ai paesi baltici, quindi l'inserimento dei nostri giovani nel contesto europeo deve tener conto di questa diversificazione. Abbiamo tradizioni, favole, racconti, esperienze totalmente differenti che ci vengono tramandate dai nostri avi. Si tratta, dunque, di culture completamente diverse, tanto che questa integrazione può comportare un disagio giovanile nel contesto europeo.

Credo dunque che i nostri giovani debbano essere inseriti nel contesto europeo, ma in un ambito più mediterraneo, che attenga alla nostra storia e alla nostra tradizione. Non ci si può limitare a ribadire che i nostri giovani devono essere inseriti in Europa, dove c'è un continuo confronto con i paesi baltici. Bisogna, invece, che siano collocati in un contesto più omogeneo che torni a comprendere una cultura che esula dai paesi europei, in quanto appartiene a tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, con i quali dobbiamo confrontarci ogni giorno. La crisi odierna in Medio Oriente è la prova che i nostri problemi provengono dal bacino del Mediterraneo e non certo dal mar Baltico.

Desideravo esporre queste considerazioni anche se, leggendo la relazione, mi sono reso conto che il ministro ha dovuto spiegare perché si tratti di anno zero. Non condivido tale opinione, in quanto i giovani rappresentano una realtà del passato come del futuro ed hanno la capacità di sopperire alle lacune degli adulti e del legislatore. Sono convinto che riusciranno anche in questi anni a sopperire alle lacune che il mondo politico, il mondo

sociale ed economico lascia loro. Ho fiducia nei giovani e ritengo si debbano fare pochi interventi in loro favore. La relazione del ministro, quindi, si potrebbe riassumere in una paginetta. Sarebbe sufficiente rendere concreta quella paginetta e i giovani sarebbero già soddisfatti: quaranta pagine sono troppe anche per loro.

MASSIMO GARAVAGLIA. Rivolgo un saluto anche al compagno leghista De Paoli. La relazione del ministro ci ha offerto qualche spunto di riflessione ancorché, purtroppo, condividiamo la difficoltà di riuscire a dare un programma ad un ministero che, di fatto, ha poche competenze oggettive. Attraverso una lettura attenta della relazione, abbiamo tentato di individuare qualche spunto critico, ma purtroppo sono ben pochi gli elementi oggettivi di necessità di questo Ministero. Ce ne dispiace, anche perché riteniamo che la sua esperienza avrebbe potuto esplicarsi meglio in qualcosa di più sostanzioso. Di fatto, ci troviamo di fronte ad una scatola vuota, frutto di questo « spacchettamento » che ha dovuto accontentare tutti; al di là di questo, mancano grandi contenuti.

Nelle scorse settimane ed anche questa mattina, inoltre, abbiamo avuto modo di ascoltare contenuti di maggior spessore nella relazione del ministro Bindi in ordine al Ministero per le politiche per la famiglia, che ha un significato ed un ruolo effettivi e che potrà incidere sull'attività di Governo.

Ovviamente, questa è una vostra scelta e come tale la rispettiamo. L'unico spunto concreto che abbiamo trovato nella sua relazione è quello relativo alle politiche più vicine ai giovani in materia di sport, sia per la lotta al *doping* che per la diffusione dello sport anche all'interno delle scuole. I due argomenti si possono trattare insieme. Di fatto, è necessario diffondere maggiormente all'interno delle scuole un'attività sportiva più sana. Purtroppo, la nostra nazione identifica solo nel calcio uno sbocco sportivo, tanto che altri sport minori, più legati a realtà territoriali, trovano poco spazio.

Da questo punto di vista, la invito a prendere spunto dalle esperienze locali valide. Personalmente, posso citare quella della provincia di Milano, dove esiste una realtà, « Sport Ticino », che introduce nelle scuole questo spirito. Oltretutto, è in atto una sperimentazione che negli ultimi due anni ha prodotto ottimi risultati e che riguarda l'inserimento di associazioni sportive locali all'interno della scuola, in modo che i ragazzi possano apprendere direttamente da tali associazioni i primi rudimenti dei vari sport. Ciò da un lato offre spazio alle associazioni che vedono crescere il numero degli iscritti, dall'altro consente ai ragazzi di conoscere altri sport che non siano sempre e solo il calcio, anche perché purtroppo (o per fortuna) non tutti possono andare a giocare nella nazionale.

Questo è uno spunto, ministro, che tenevamo a sottolineare e a trasmettere al suo Ministero. Non mi dilungo oltre e la ringrazio.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Ringrazio il ministro per essere intervenuto già più volte in Commissione. La richiesta in particolare è stata avanzata da me, perché la questione dei giovani veniva considerata marginale nella nostra Commissione. Mi pare, invece, che sia opportuna in questa sede un'interlocuzione tra Governo e Parlamento. Questo appello alla collaborazione tra Governo e Parlamento ci induce a fornire un apporto positivo alla relazione del ministro, affinché tale collaborazione si sviluppi.

Nella precedente legislatura avevo presentato - e l'ho fatto anche in questa - una proposta di legge quadro sulle politiche giovanili; avevo cercato di promuovere non l'istituzione di un Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive, ma quantomeno la previsione di un sottosegretario che si occupasse di questo problema. Per via informale, avevo persino chiesto al Presidente della Camera di istituire una Commissione speciale per le politiche giovanili. Ricordo al ministro che già in passato in Parlamento è stata istituita una Commissione parlamentare per

le politiche giovanili e che in altri Governi esisteva anche un sottosegretario delegato a questa materia. Da tempo, però, l'abitudine è caduta in disuso, tanto che la materia che riguarda i giovani era suddivisa in vari ministeri.

Ritengo, dunque, utile che queste tematiche vengano accentrate in un unico Ministero, anche se un collega che mi ha preceduto ha affermato che la materia è inesauribile, in quanto le problematiche giovanili permeano ogni aspetto. Non è facile individuare gli interessi dei giovani, perché essi coincidono con la vita intera: la scuola, lo sport, la famiglia, il disagio (traducibile in una patologia del normale sviluppo), il lavoro. Insomma, esistono tanti riflessi, per cui non è facile concentrarsi su di un aspetto specifico. La costituzione di un fondo per le politiche giovanili mi sembra un po' velleitaria, perché risulterebbe difficile adeguarlo alla globalità delle problematiche riguardanti tutte le esigenze dei giovani.

Desidero sottolineare brevemente una circostanza. Ieri mattina presso il comune della mia città, Alcamo, in provincia di Trapani, si è riunito il comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, convocato a seguito di alcuni episodi di taglieggiamento e di incendi di autovetture e negozi. Nel frattempo, lo stesso giornale che oggi riporta la notizia aveva sollecitato questo comitato provinciale ad occuparsi anche dei giovani che, fino a tarda notte, sostano nelle piazze facendo baccano, impedendo ai villeggianti di Alcamo Marina di dormire, disturbando la quiete pubblica anche in piazza Ciullo, la piazza principale della città. Questo è un fatto inquietante, perché dobbiamo occuparci dei giovani che sono esuberanti e che forse lo sono anche (ma bisognerebbe verificarlo) a causa dell'uso di alcol e droghe.

Allora, proprio mentre noi ci occupiamo dei giovani, la società civile vuole quotidianamente emarginarli, perché recano disturbo alla quiete pubblica e alla normale attività commerciale in un centro cittadino di villeggiatura. Pongo tale questione all'attenzione del ministro, nel-

l'eventualità che volesse fare una passeggiata dalle mie parti per affrontare insieme questo problema.

Tutti siamo stati giovani, ma noi avevamo dei punti di riferimento. Nella passata legislatura sono stato anche relatore del progetto di legge sugli oratori e al riguardo vorrei evidenziare come sia difficile trovare luoghi di incontro per una crescita più armoniosa. A miei tempi era molto attiva l'azione cattolica (che ho frequentato) e ricordo come l'attenzione verso i giovani fosse un fenomeno diffuso, mentre ora esso appare ridotto rendendo così necessaria la creazione di centri in cui essi vengano meglio seguiti. Eppure, una riflessione è d'obbligo: negli ultimi trentaquaranta anni la considerazione nei riguardi dei giovani è sicuramente cresciuta: cinquant'anni fa i giovani venivano considerati un peso e il bambino, nonostante le famiglie fossero numerose, rappresentava un fastidio, un soggetto da tenere in disparte, lontano dall'adulto.

Oggi, invece, il bambino, ha molte più opportunità e di questo sono lieto. Un mio amico sottolineava che quando era piccolo, comandava suo padre perché allora aveva sempre ragione l'adulto mentre il bambino non aveva diritto di esprimere la sua opinione, mentre oggi i bambini hanno conquistato il diritto di esprimersi e lui, che è ormai cresciuto, non ha alcun diritto. Si domandava, quindi, quando mai avrebbe potuto comandare. A parte la battuta, ritengo che questo rappresenti un cambiamento positivo, perché bisogna ascoltare i bambini, gli adolescenti, e dare loro lo spazio dovuto. Ricordo, infatti, che ai miei tempi non ero contento di quella condizione. Non sono mai arrivato ad avere reali propositi di suicidio, ma non vi nego che qualche volta, quando mi sentivo maltrattato, ci ho pensato.

Mi soffermo ora sul Libro bianco europeo, che ha fissato alcuni punti importanti. I nostri giovani ormai vivono in Europa, anche se non hanno le borse di studio, o non partecipano ai progetti Erasmus. Molti dei miei compaesani vivono e lavorano all'estero, cosa che in passato era inconcepibile. Le faccio notare che cin-

quanta anni fa ero l'unico alcamese a studiare all'università di Roma, mentre oggi all'università di Roma ci sono tantissimi alcamesi, così come ce ne sono in tutta Italia e all'estero. Intendo dire che ormai siamo in presenza di una globalizzazione della formazione giovanile e bisogna tenere conto di questa capillare diffusione dei giovani che escono dalle famiglie e vanno a studiare altrove.

Lei ha parlato del credito, aspetto del quale mi sono occupato in passato. Le posso assicurare che è un tema complesso, perché alle spalle del credito giovanile bisogna collocare una garanzia sussidiaria dello Stato. Anche lei l'ha accennato, ma le assicuro che non è semplice garantire la sussidiarietà dello Stato per dare credito ai giovani, perché le banche vogliono garanzie. Ho lavorato nel settore bancario (oltre che come medico) per trent'anni, quindi ne sono certo.

Mi rivolgo alla collega Dioguardi, che ha parlato della Sicilia come di una regione caratterizzata da aspetti solo negativi. La Sicilia, collega, presenta anche dei lati positivi. Personalmente ne parlo bene, tanto che dopo la laurea ho scelto di tornarci, pur potendo rimanere a Roma. Detto questo, per quanto riguarda la Sicilia, in passato erano stati istituiti i lavoratori *ex* articolo 23, una specie di LSU *ante litteram*. Gli LSU sono stati istituiti da voi, ma hanno rappresentato una forma deteriore di sostegno ai giovani, da cui è emersa una classe di giovani senza professionalità. Si tratta di capacità e di potenzialità giovanili disperse.

Lei, ministro, ha accennato al servizio civile, ma forse ignora che esso è stato utilizzato nelle ultime campagne elettorali in Sicilia come fonte di voti (perché vengono corrisposti 433 euro ogni mese). Questo è l'aspetto negativo, perché non si tratta di assistenza stabile, ma di precari, come gli LSU. Dunque, considero molto importante il fondo per le politiche sociali.

In definitiva, ministro, se lei vuole collaborare con il Parlamento credo sia opportuno istituire una Commissione bicamerale per le politiche giovanili, altrimenti, mi domando con chi lei possa

interloquire. Lei qui è una sorta di intrusa, che interverrà quando discuteremo della legge sulle politiche giovanili, ma che per il resto vedremo poco. Se lei intende lavorare veramente, le consiglio la creazione di una Commissione speciale per le politiche giovanili.

MARIZA BAFILE. Esprimo grande soddisfazione per la creazione di un Ministero per le politiche giovanili, nonché apprezzamento per il modo serio con cui esso inizierà la propria attività, perché ritengo che, al di là delle buone intenzioni, i giovani non siano mai protagonisti della storia. Solitamente, siamo sempre noi adulti a raccontare e spiegare cosa essi vogliono e pensino, senza mai ascoltarli realmente come protagonisti. In questo momento, invece, si assiste ad una importante svolta in tale direzione.

Nel parlare della necessità di ascolto, vorrei qui sottolineare le tematiche che mi sono particolarmente a cuore e che costituiscono i due aspetti della stessa realtà, ossia gli italiani all'estero e l'immigrazione, ambiti nei quali i giovani rappresentano la parte più sensibile ad un reale senso di accoglienza. L'accoglienza nasce innanzitutto dalla capacità dell'Italia di ascoltare gli altri. Fino ad oggi le politiche giovanili sono state promosse da tutte le regioni, però sempre con la sgradevole sensazione che le cose provengano dall'alto, per cui, ad esempio, i giovani italo-argentini di origine siciliana vengono accolti dalla regione Sicilia e il *tour* nella regione stessa si trasforma in passeggiata per i musei e in incontro con le personalità, ma mai in momento reale di confronto tra giovani che provengono da culture diverse.

Vorrei proporre un cambio di rotta anche per quello che riguarda l'avvicinamento tra giovani che sono in Italia e giovani che giungono da altri paesi per ragioni legate all'immigrazione. Questi rapporti reali - ove con rapporto si intenda il profondo scambio di conoscenze tra persone diverse - saranno la piattaforma per costruire una cultura italiana della tolleranza e della pace, che partirà proprio dalla conoscenza. Senza dubbio,

per i giovani immigrati essere ascoltati e valorizzati nella loro diversità significherà sentirsi veramente accolti nel paese in cui vivono e in cui talvolta sono nati, ma nel quale avvertono una sensazione di estraneità e di scarsa valorizzazione della loro cultura, delle loro tradizioni ed usanze.

Le chiedo pertanto, signor ministro, di promuovere insieme alle regioni questa diversa forma di accoglienza, magari mettendo in rete i giovani che vivono fuori dall'Italia - parlo delle comunità italiane all'estero -, fornendo loro una seria occasione di comunicare ed esprimere conoscenze, preoccupazioni, percezioni su determinati temi. A volte, ad esempio, apprendiamo dalla televisione fatti che accadono in Sudamerica e che, se esistesse questa possibilità di comunicazione, forse i giovani riuscirebbero a comprendere davvero nel momento in cui si verificano.

Sarebbe interessante oggi poter avere uno scambio reale tra i giovani in Medio Oriente e i nostri giovani. Probabilmente, si creerebbe un futuro basato sulla conoscenza e quindi profondamente legato a concetti di pace e di tolleranza. Non sottovalutiamo, dunque, le possibilità di accoglienza dei giovani nonché la possibilità di limitare, attraverso una diversa capacità di ascolto, forme di violenza giovanile che sono spesso esito di emarginazione e rifiuto culturale.

Anche lo sport si rivela fondamentale come riflesso di società diverse. Al riguardo, le chiedo di promuovere maggiormente gli scambi concernenti lo sport, al fine di comprendere cosa ogni sport rappresenti. Per esempio, in Venezuela più che il football si gioca il baseball e questo esprime una profonda diversità culturale, che potrebbe arricchire la cultura italiana anche attraverso gli incontri sportivi.

GIACOMO BAIAMONTE. Prendo spunto da un passaggio del suo discorso in cui lei afferma che il suo dicastero avrà rapporti fondamentali e sarà il *trait d'union* tra i Ministeri dell'economia, della solidarietà sociale, del lavoro, dell'istruzione, dell'università. Condivido tale intento, perché oggi quella giovanile rappre-

senta la problematica fondamentale. I giovani sono il nostro futuro e la nostra eredità, quindi dobbiamo creare i presupposti grazie ai quali possano avere un ottimo avvenire, ma anche inserirsi positivamente - senza i traumi psicologici e sociali che molto spesso noi creiamo - nel mondo del lavoro.

La collega Dioguardi ha certo ragione nel dire che la scuola dovrebbe funzionare anche di pomeriggio, per allontanare i giovani da realtà mafiose, ma dobbiamo ricordare che non tutte le famiglie a Palermo sono mafiose, quindi porre attenzione al modo in cui affrontiamo i problemi. A scuola, peraltro, si verificano anche casi in cui il bidello o il personale spaccia droga, per cui dobbiamo stare attenti ad enunciare alcuni concetti fondamentali.

Il dato prioritario, pertanto, è la creazione dei presupposti perché questi giovani abbiano modo di realizzare le loro prospettive. Il suo compito è pertanto cruciale nella società, anche sulla base dei valori che abbiamo tramandato ai nostri giovani: lo sport come occasione in cui ritrovarsi ed esprimersi pienamente da un punto di vista personale e sociale.

Esiste sempre un divario tra nord e sud. Quanto all'esistenza di un maggior numero di disoccupati al sud, ciò è determinato da disorganizzazione e diversità di livello sociale. Al nord la presenza delle industrie consente ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro, mentre nel sud queste grandi industrie mancano ma esistono la piccola e media impresa, quell'artigianato che nel nostro paese è stato trascurato terribilmente e dal quale si dovrebbe partire per dare impulso e lavoro ai giovani.

Vorrei raccontare una breve esperienza personale, che è espressione della società odierna. Sabato scorso, dopo aver chiuso il mio studio di medico, nel pomeriggio ero in segreteria a ricevere le persone. Ho ricevuto un signore, un tornitore che ha una piccola impresa con una attività molto florida, grazie al fatto che egli è ormai uno dei pochi in Sicilia a conoscere davvero questo mestiere. Ebbene, mi ha spiegato

che entrambi i figli non vogliono assolutamente fare il lavoro del padre, ma piuttosto svolgere solo attività « intellettuali », in quanto uno è ragioniere, l'altro geometra. In tal modo l'impresa del tornitore è destinata a chiudere, nonostante gli ottimi guadagni.

È questo l'elemento fondamentale sul quale dobbiamo ragionare. Sebbene sia positivo raggiungere un grado d'istruzione superiore (perché ovviamente anche un tornitore non può più essere quello degli anni passati, che a scuola doveva fermarsi alla quinta elementare) è tuttavia necessario rivalutare agli occhi dei giovani anche queste attività, nelle quali possono anche più rapidamente trovare occupazione.

UGO LISI. Signor ministro, sono il capogruppo di Alleanza nazionale in Commissione affari sociali. Sono molto felice della sua presenza, anche perché sono convinto che le sia stato affidato un compito molto difficile: avere un dicastero senza portafoglio, ma con grandissime responsabilità, in quanto il futuro non si limita solo al libro dei sogni di Lisbona del 2001, che pure cercano di avverarsi grazie allo sforzo di tutti gli Stati europei.

Sono felice che lei sia qui, perché la mia prima esperienza è stata quella di assessore alle politiche giovanili, insieme all'ex ministro Poli Bortone, nella città di Lecce. All'epoca, nel 1998, qualcuno disprezzava e riteneva vuota la mia delega. Ma si afferma che lo spazio sia di chi lo occupa e i contenuti si possono sicuramente ricercare attraverso un approfondimento di ciò che ci circonda.

Condivido innanzitutto il raccordo e l'interazione con gli altri dicasteri. Non è possibile che lei sia collegata, sì, ma - chiedo scusa per l'espressione - al di sotto del Ministero della salute per alcuni temi, al di sotto di quello dell'economia per altri. Forse lei dovrebbe essere al di sopra degli altri dicasteri, per quanto riguarda le politiche giovanili.

Mi chiedo, infatti, come si possa prescindere dal Ministero per le politiche giovanili quando si parla di risorse da

destinare al fondo per la casa, ai giovani - come accennato anche dal ministro Bindi - e come possa prescindere l'input, che lei ha ricordato, di Informagiovani. Può sembrare banale ma non lo è, perché ai giovani manca qualcosa, soprattutto al sud. Lei chiede di interagire con questa Commissione e con il Parlamento, ma posso garantirle che ai giovani mancano interlocutori istituzionali. L'Informagiovani ha avuto riscontri positivi, soprattutto perché ha svolto la funzione di avvicinare il giovane al palazzo di città, al palazzo di provincia. Tale funzione in seguito è stata soppiantata da altri sistemi.

Allo stesso tempo, condivido ciò che lei ha rilevato in merito al confronto con la Svezia e l'Islanda e lo riacordo al progetto Erasmus. Due mesi fa, 40 giovani pugliesi sono partiti per la Svezia, in rappresentanza delle università di Bari e di Lecce, ed hanno verificato che si tratta di un mondo diverso, molto più avanzato non solo dal punto di vista digitale, ma anche da quello di una maggiore interazione (si tratta di un confronto come quello tra forno elettrico e microonde). Posso quindi garantire che i nostri giovani si trovano in difficoltà in questi paesi evoluti dal punto di vista del *software*, dell'*hardware* e di tutto quanto riguarda il mondo dei computer e la globalizzazione.

Dobbiamo quindi prestare maggiore attenzione anche a questo aspetto; nella sua relazione tali argomenti vengono affrontati anche per quanto attiene al progetto Erasmus, che ha avuto il pregio di far affacciare finalmente i giovani delle nostre università su altre realtà, confrontandosi con colleghi di altri Stati - l'Olanda, la Svezia o l'Islanda - ma anche valutando cosa debbano fare domani della loro professione, della loro laurea, della loro attività.

Per questo sottolineo la necessità che il suo dicastero sia pronto ad una serie di iniziative.

Non posso lasciare da parte il Consiglio nazionale dei giovani, il *forum*, ma devo dirle anche qualcosa che contrasta con dichiarazioni altrui. Sono fortemente preoccupato per tre fenomeni che ho stu-

diato come assessore alle politiche giovanili: l'incremento delle droghe sintetiche fra i giovanissimi, l'uso smodato e spropositato anche delle droghe leggere - in contrasto con quanto affermato qui in Commissione da parte della sua maggioranza, perché è noto che un programma di liberalizzazione mi trova contrario ed anche molto preoccupato - e la guida pericolosa.

Per quanto riguarda questo terzo aspetto, deve esistere una forma di aiuto che deve indicare lei, prima ancora del Ministero delle infrastrutture, un modo di indurre le persone ad evitare di mettersi alla guida delle autovetture quando sono in preda all'alcol o alle droghe. Di solito queste campagne di sensibilizzazione sono condotte da ministeri come quello delle infrastrutture, ma ritengo che oggi dovrebbe essere il suo Dicastero per le politiche giovanili a dare l'input agli altri colleghi, che forse sono impegnati su altri fronti, come il ministro Di Pietro, che qui fuori protesta contro l'indulto.

Sarebbe necessario, quindi, che lei incrementasse queste campagne, perché purtroppo si assiste alla costante diffusione di ecstasy e alcol. È sufficiente considerare il numero di morti, esaminare le tabelle della polizia stradale per valutare quanti incidenti siano dovuti all'eccesso di velocità di moto e auto guidate da giovani.

Tengo a sottolineare questo aspetto perché mi è capitato di recarmi ad una festa della birra, organizzata nella provincia di Lecce (retta dal centrosinistra), dove mi sono imbattuto in un concerto di musica *reggae*, che mi piace moltissimo, e mi è stato presentato il professor Linton Kwesi Johnson, un giamaicano che vive a Londra, laureato in filosofia. Ebbene, tutti facevano uso dello spinello, che, tra le due ore di concerto e le due ore di attesa, è andato assai al di là del consentito. Il problema consiste nel fatto che mi avevano riconosciuto e quindi vivevo il disagio di sentirmi una persona normale, in jeans e scarpe da ginnastica, che come gli altri voleva ballare, ma senza fare uso di quelle sostanze.

Riferisco questa recente esperienza di sabato scorso per ribadire l'esistenza di un disagio giovanile, evidente in un ragazzo che fuma 33 canne in cinque ore. Allora, sappia che favorire con una legge *ad hoc* giovani che si fanno 33 spinelli in una serata è certamente una direzione sgradita al ministro che in questa Commissione ha svolto la relazione. Per questo affermo che il ministro Melandri dovrebbe sovrintendere rispetto ad altri, non in ragione di superiori qualità (ognuno deve, infatti, giudicare dall'operato), ma perché, attraverso questa relazione, si muove nella direzione auspicata non solo dalla Casa delle libertà, ma dalle persone normali del paese, che consiste nel rilevare la positività del mondo giovanile, di ciò che un giovane può offrire alla società e a se stesso.

Il Governo deve quindi garantire le condizioni affinché i giovani possano godere di strumenti - come da lei ribadito più volte - quali i 915 milioni del fondo europeo per il 2007-2013, o quello che lei ha inserito nel Consiglio dei ministri per il 2006-2007. Questa è la giusta direzione: il problema consiste nel ricordarsi con altri colleghi. Non sarà un compito facile: le auguro buon lavoro.

LUIGI CANCRINI. Vorrei intervenire assai brevemente, per non togliere spazio alla replica del ministro. Esprimo un'osservazione, ministro, relativa all'impostazione generale della relazione.

Ho la sensazione che, qualora si provi a parlare dei giovani come di un universo uniforme, ci si trovi inevitabilmente in difficoltà. Ritengo sia doveroso distinguere molto bene i giovani che hanno opportunità da quelli che non le hanno, giacché un Ministero per le politiche giovanili dovrebbe occuparsi soprattutto dei più svantaggiati.

In tale ambito, le possibilità sono molte. Sicuramente un problema rilevante riguarda gli adolescenti con evasione scolastica, su cui bisognerebbe intervenire con un progetto pilota. Assistiamo a realtà di ragazzi che, a partire da 11 o 12 anni, vivono in strada senza che nessuno li vada a cercare, perché non esiste attualmente

una reale possibilità di intervenire; questo vale per Palermo, per Napoli, per Roma e per tante altre situazioni concrete. Considero dunque necessari dei progetti speciali, mirati a risolvere diversi problemi, di cui l'evasione scolastica rappresenta solo uno dei tanti.

Quanto al tema della prevenzione e dell'informazione, signor ministro, le segnalo l'esperienza che sta crescendo anche del nostro paese, quella di *peer education*, educazione tra pari. Essa ha costi molto bassi e, se introdotta nelle scuole di tutto il paese, può fornire importanti informazioni sui rischi delle droghe e dell'alcol, non *ex cathedra*, ma attraverso un lavoro realizzato fra giovani.

Esistono esperienze importanti compiute a Roma e trasferite altrove (una mia sorella che non c'è più vi si era impegnata per molti anni), progetti che rappresentano strade da perseguire per innovare. Ritengo esistano rilevanti problemi, ministro, sui giovani che delinquono. Abbiamo infatti una situazione complessa, in cui il codice è molto avanzato, ma le strutture di appoggio per i programmi risultano debolissime. In altri termini, quando un ragazzo viene sottoposto a programmi protetti, c'è il problema di chi possa seguirlo. Il Ministero della giustizia ha una quarantina di persone che dovrebbero occuparsene, assai poche per tutta l'Italia, quindi occorrono progetti mirati su fasce di popolazione. Credo che chi delinque fra i 14 e i 18 anni abbia bisogno di un'attenzione speciale, che oggi gli garantisce il codice, ma non la risposta della struttura.

Sarebbe assai importante anche occuparsi in modo diverso dei giovani immigrati. In Spagna, per esempio - dove esiste una tradizione più antica soprattutto nei riguardi dei marocchini - nelle grandi città si svolge un'attività diretta ai giovani immigrati, compiuta dai mediatori culturali in centri di aggregazione nei quali si può apprendere la lingua come sostegno forte, e ai quali si collegano *atelier* e strutture per la formazione. Nel nostro paese non c'è traccia di tutto questo, così come nessun intervento viene compiuto, nelle nostre grandi città, a favore dei tanti

giovani delle periferie urbane, che non sono in grado di organizzarsi le vacanze. L'organizzazione delle vacanze - di gran rilievo per le fasce marginali - deve essere affidata ad educatori intelligenti.

Il concetto che desidero esprimere è che non credo che un Ministero come il suo possa risolvere il problema dei giovani, perché ciò non sarebbe possibile per nessun dicastero. Considero, invece, praticabile la strada della realizzazione di azioni mirate sui settori maggiormente svantaggiati, valutando i risultati e le modalità con le quali procedere. Un lavoro di questo genere dovrebbe quindi avere un carattere spiccatamente sperimentale.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Melandri per la replica.

GIOVANNA MELANDRI, Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive. Desidero ringraziare, in maniera non formale, sia i deputati presenti oggi, sia coloro che sono intervenuti nella precedente seduta, sulle cui osservazioni ho preso molti appunti. Il carattere innovativo (oltre che costituente) di questa amministrazione naturalmente rende molto preziosi tutti gli spunti, i suggerimenti e i confronti che potranno svilupparsi anche in questa sede. A tale proposito, desidero ribadire qui, come ho già fatto oggi in Commissione cultura, che indubbiamente la nascita di questo nuovo Ministero, che riunisce le competenze in materia di politiche giovanili e di politiche dello sport, pone in qualche modo ai lavori delle Commissioni parlamentari un nuovo problema, del quale non sta a me indicare la soluzione.

Oggi, in Commissione cultura, il Vicepresidente della Camera, l'onorevole Meloni, ha evidenziato l'esigenza di individuare un luogo di maggiore coordinamento tra tanti interlocutori, rappresentati naturalmente da questa Commissione (per le parti di sua competenza), dalla Commissione cultura e dalla Commissione lavoro, perché, ad esempio, è evidente come non si possa dibattere di politiche per i giovani in Italia senza affrontare - come

stiamo facendo attualmente con il ministro Damiano - il nodo della precarietà del mercato del lavoro.

Con la mia relazione (che auspicavo dettagliata ma non eccessivamente lunga) ho cercato di dare il senso di una iniziativa politica e della costruzione di un vero piano di azione per le politiche giovanili, che naturalmente deve collocarsi - lo dico all'onorevole Lisi - né al di sopra, né al di sotto di altre amministrazioni, ma sicuramente al loro fianco. Credo che la sfida sarà vinta se, dopo una legislatura, potremo dire che qualcosa è stata realizzata non dal Ministero per le politiche giovanili, ma dal Governo, su spinta, su impulso, su iniziativa del ministro e del Ministero per le politiche giovanili, che hanno qualificato l'azione di Governo nella direzione di un investimento sulle giovani generazioni.

Questo è lo spirito con cui sto costruendo l'azione di questa amministrazione, che non vuole sostituirsi ad altri colleghi, bensì affiancarli ed indicare in una dimensione estremamente progettuale alcuni interventi concreti.

Vorrei intanto segnalarvi che, dalla precedente seduta dedicata alla mia audizione ad oggi, sono state inaugurate due iniziative, che credo vadano nella direzione da voi auspicata. La prima iniziativa consiste nel pieno riconoscimento e nell'inclusione nel DPEF del piano di azione per le politiche giovanili. Questo è un fatto importante. Il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sul Documento di programmazione economico-finanziaria, e il fatto che sia individuato precipuamente il piano di azione e ciò che lo costituirà nel DPEF di legislatura (il primo DPEF) credo sia un'ulteriore conferma della determinazione non del ministro per le politiche giovanili, ma dell'intero Governo.

L'altra iniziativa che vorrei segnalare, di cui sono particolarmente orgogliosa e lieta - e che ho esposto anche questa mattina in Commissione cultura -, è la firma a breve del primo programma quadro con un ente territoriale, la Puglia, regione che ha dedicato molta attenzione alle politiche giovanili. Si tratta di un accordo di programma quadro con il Mi-

nistero per le politiche giovanili per inserire nella programmazione economica sul territorio una linea di intervento sui giovani.

Dunque - lo dico in particolare al collega Baiamonte -, è vero che questo Dicastero è senza portafoglio, però siamo convinti che, nel lavoro costante e meticoloso con gli enti territoriali, l'introduzione di una linea di azione delle politiche giovanili nello strumento principale della programmazione e dello sviluppo economico del nostro paese possa essere la chiave giusta per attivare risorse. Sono lieta che il primo accordo di programma quadro in questa direzione venga firmato tra poche ore con la Puglia, regione del Mezzogiorno, che ha investito molto in questa direzione, anche utilizzando risorse provenienti dai fondi europei, e che, insieme al Ministero, sta individuando gli assi strategici per un intervento sulla formazione, sull'accesso alla cultura, sugli spazi.

PRESIDENTE. Potrebbe essere un accordo pilota.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive*. Per quanto mi riguarda, è assolutamente un accordo pilota, su cui modulare un intervento che, ovviamente, mi auguro possa moltiplicarsi. Naturalmente, deve moltiplicarsi non in base ad uno schema astratto (raccolgo la proposta dell'onorevole Cancrini), ma su progetti concreti che vengono anche dal territorio.

Forse su un punto dissento, e lo sottolineo per rendere onesta e concreta questa discussione. Penso che il Ministero per le politiche giovanili non debba « sezionare » la popolazione giovanile e identificare come obiettivo esclusivo i giovani del disagio, i giovani che non hanno opportunità. Sinceramente, non condivido questa impostazione. Certamente molti progetti devono essere finalizzati a dare risposte ai settori con meno opportunità - per usare un suo termine -, ai giovani con problemi; tuttavia, come ho cercato di delineare anche nella relazione introdut-

tiva, ritengo, naturalmente in collaborazione con il Ministero della solidarietà sociale di cui questo è un terreno classico di azione, che la funzione strategica del nostro Dicastero debba consistere nel rafforzare le prerogative dell'autonomia dei giovani italiani, senza stabilire *a priori* quali siano i giovani.

Si potrebbero esprimere molte considerazioni, ma purtroppo oggi il tempo è breve. Ritengo, ad esempio, che una valida risposta al problema del rafforzamento - mi riferisco a quanto affermato dall'onorevole Rampi - delle prerogative dell'autonomia delle ragazze e dei ragazzi italiani consista nel fornire loro strumenti per accedere ad una vita autonoma prima dei trentacinque anni, problema nevralgico della struttura demografica e sociale del nostro paese, che ci differenzia dagli altri paesi europei.

Non esiste un unico strumento, ne esistono molti. Indubbiamente, il problema della mobilità dei ragazzi italiani è specifico del nostro paese rispetto all'Europa. È necessario sviluppare ogni forma di sostegno per un'autonomia in tal senso, sia attraverso le borse di studio, sia moltiplicando le esperienze Erasmus, sia aiutando i ragazzi che studiano fuori sede ad accedere al sistema della locazione delle case e al credito. Credo di averlo già menzionato nella precedente seduta, ma lo ripeto: siamo al lavoro con l'Associazione bancaria italiana. Questo è un progetto a cui mi voglio riferire esplicitamente, perché credo sia estremamente importante la definizione di una convenzione quadro per poter attivare forme agevolate di prestito per gli studi, per la locazione o l'acquisto di case.

Naturalmente è vero che, quando parliamo di giovani, dobbiamo precisare a quali giovani facciamo riferimento. Innanzitutto, possiamo parlare di giovani in età scolare, o nell'età post-formazione scuola superiore, in modo da indirizzare il prestito anche a coloro che si affacciano sul mercato del lavoro. Voi sapete che ci sono aspetti convenzionali: in Europa i giovani sono identificati nei ragazzi la cui età oscilla dai quattordici-sedici anni fino ai

venticinque-trenta, se intendiamo estendere la definizione attuale. Non si tratta dei bambini, e voglio ribadire chiaramente in questa Commissione che stiamo parlando di altro.

Penso che questo piano di azione si costruirà gradualmente nella consapevolezza che non siamo all'anno zero. Non ho assolutamente affermato che il Governo italiano si trovasse di fronte all'anno zero, anzi, devo riferire a questa Commissione che, avendo dedicato le prime settimane dell'attività di governo ad un'ampia ricognizione delle azioni svolte a livello territoriale, a livello degli enti locali, ho individuato una ricchezza straordinaria e, semmai, l'esigenza di mettere a sistema alcune esperienze. Allo stesso modo, però, non sottovaluto affatto l'effettivo spreco politico ed economico verificatosi negli anni passati, in assenza di un centro di impulso e di coordinamento istituzionale delle risorse investite su queste politiche dall'Unione europea.

Il piano di azione per le politiche giovanili è l'infrastruttura giuridico-politica attorno cui costruire molte linee di azione e di intervento. Ritengo che occuparsi del disagio giovanile non sia priorità del Ministero che ho l'onore e il privilegio di dirigere. Questo è un punto di vista opinabile (me ne rendo conto), ma ritengo di dover cooperare, di dover interagire, di dover affrontare molti di questi nodi insieme al ministro delle politiche sociali, mentre a noi spetta soprattutto l'investimento in valorizzazione, anche rispetto alle politiche per lo sport.

Permettetemi di concludere con un riferimento a lunedì prossimo, quando, per la prima volta in Italia, verrà istituito il tavolo nazionale per lo sport, ossia una sede di indirizzo tra tutti i soggetti che oggi governano le politiche sportive in Italia, a cominciare dal CONI, ma soprattutto gli enti di promozione sportiva, il mondo dell'associazionismo sportivo, la scuola, la sanità. L'obiettivo di quel tavolo

è costruire progetti per gli altri sport, per lo sport come pratica sociale diffusa, e riverberare sul mondo dello sport parte di quella gloria che ha portato al successo dei mondiali, perché l'obiettivo del Governo, l'obiettivo del Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive è quello di occuparsi dello sport come dimensione sociale della cittadinanza.

Avrei tante altre considerazioni da aggiungere - ma credo il tempo non lo consenta - sempre nella linea di una realizzazione di progetti precisi, che possano riguardare gli immigrati come i cittadini italiani che vivono fuori dal perimetro di questo paese, progetti concernenti la scuola ed anche l'uso extra-curricolare delle aree scolastiche, tema su cui stiamo lavorando con il ministro Fioroni.

Vi ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Siamo noi che, ovviamente, la ringraziamo, ministro Melandri, per il contributo che lei ha fornito alla nostra discussione, sollecitandola in termini di grande serietà, di grande concretezza e, soprattutto, in termini positivi.

Credo che la Commissione, nel suo insieme, sia interessata a sostenere il lavoro del ministro, sia pure nell'autonomia ed anche nelle rispettive posizioni di maggioranza ed opposizione. Rivolgiamo tanti auguri al ministro Melandri e al sottosegretario De Paoli, al quale rinnoviamo il nostro saluto. Sicuramente non mancheranno occasioni per dare seguito a questo confronto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 ottobre 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,30



15STC0000790